

Via Paradiso

Autore: Carmelo Romano

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 224

Confezione: broccura

Collana: narrativa contemporanea

Prezzo di copertina: 12 euro

ISBN: 978-88-96328-41-5

Lingua: italiano

Anno di edizione: 2011

Il libro

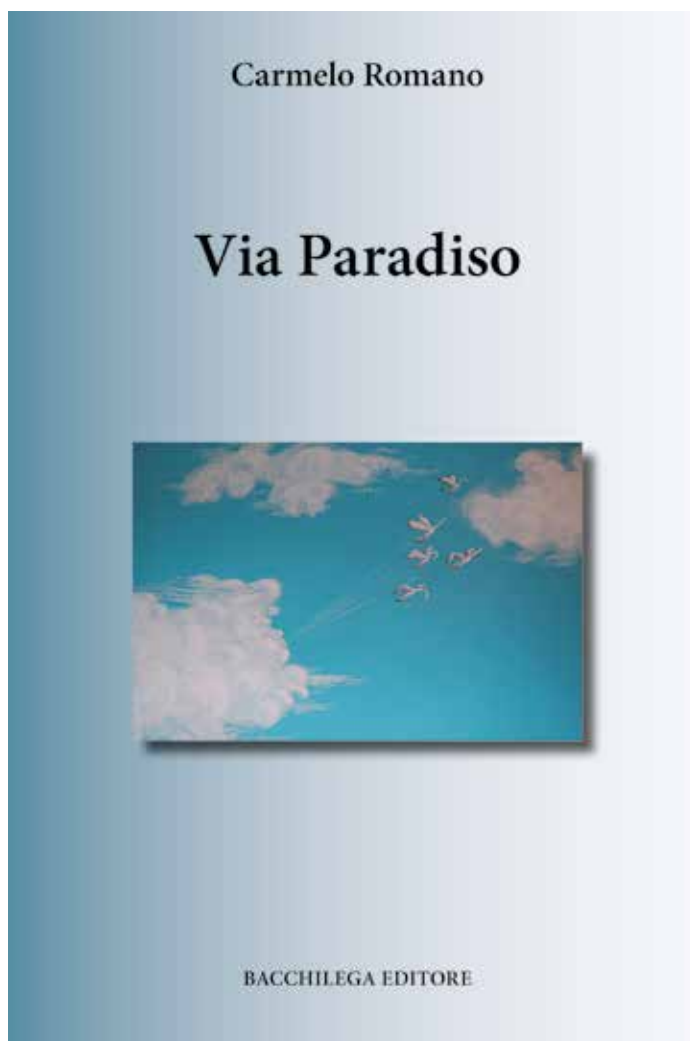
I racconti di Carmelo Romano viaggiano tra memoria e immaginazione. Immaginazione che ci rimanda a volte alla cruda realtà di oggi, esterna però alla realtà del suo lavoro di medico. Come se vi fosse un pudore a scrivere del dolore della malattia per il rispetto che deve essere portato alle persone che soffrono. Come se il dolore degli altri lo toccasse così profondamente da non potere superare con la parola scritta il silenzio che quel dolore invoca.

Il dolore lascia senza parole.

Nonostante questo silenzio così ricco di umanità, la sua scrittura focalizza immagini di un film molto personale, per molti versi autobiografico. Ma la verità delle sue parole trascende il suo mondo individuale per farsi storia sociale e civile dell'Italia. Sia quando ci parla del passato, della sua infanzia o della sua adolescenza siciliana, sia quando affonda la parola nella realtà moderna e violenta della immigrazione e della prostituzione.

Lo sguardo di Carmelo è ricco di umanità, a tratti malinconico, altre volte sensuale o ironico, sempre appassionato alla vita, soprattutto quando ci parla dei suoi personaggi, dei suoi affetti oppure delle passioni del tempo libero, come l'arte del bonsai o il gioco del golf. Oppure quando ci parla del suo amore per la natura. I racconti della memoria di Carmelo Romano ci parlano di una «benedizione» della memoria, contrapposta a quella che è stata chiamata la «maledizione» della memoria.

Un grande poeta spagnolo scriveva che i ricordi sono come dune nel deserto che vanno e vengono o come le onde del mare, mai uguali a se stesse. La deformazione della memoria è il modo con cui il presente afferra il passato. Ma comunque arrivino questi ricordi la memoria può far molto male oppure fare tanto bene. La memoria del passato è scritta in modo indelebile nel libro della nostra anima.



La memoria può essere una «maledizione» se ci ricorda una tragedia vissuta personalmente che ci commuove o ci fa soffrire tutte le volte che riemerge o quando viene raccontata. Che rifiutiamo quando non riusciamo a sopportarla. La memoria può essere una «benedizione» se ci ricorda un mondo sereno di affetti per le persone care e per le cose che abbiamo amato. Questa memoria pacifica la nostra anima con il mondo del presente e infonde un dolce struggimento per ciò che non c'è più nella realtà ma che portiamo dentro di noi come uno scrigno di pietre preziose che illuminano la nostra vita. La memoria di Carmelo Romano è una benedizione per lui, per la sua famiglia e per tutti noi.
(*Raffaello De Brasi*)

L'autore

Carmelo Romano è nato a Modica (RG), dove ha vissuto fino al raggiungimento della maturità scientifica. Laureato in Medicina e Chirurgia, svolge la sua professione all'ospedale di Imola, dove è Otorinolaringoiatra. Oltre alla scrittura, predilige il golf e il giardinaggio, in particolare la cura dei bonsai.



Quella mattina si svegliò molto presto. La tinozza di latta era già pronta; come la domenica e nelle giornate di festa. L'acqua sul fornello, per il bagno mattutino, non bolliva ancora. Strofinandosi gli occhi si sedette al vecchio tavolo rotondo, dove sua madre, con il coltello nella mano sinistra, tagliava a pezzi il pane indurito dal giorno prima, per la zuppa.

Schegge di pane di grano duro si tuffavano nella tazza di latte, ammorbidendosi.

Un cucchiaino di zucchero, alcune gocce di caffè e la zuppa era pronta, calda e fumante per la prima colazione. Le merendine non esistevano ancora e in ogni modo non fanno parte di quei ricordi.

Ai bambini non bisognerebbe dare il caffè.

E' vero!

Sua madre, dopo i consigli del medico perché non dormiva di notte, aveva provato a sostituire quelle poche gocce di caffè con quelle d'orzo.

Il risultato era stato quello di non riuscire a fargli fare colazione e, quelle poche cucchiainate, quasi introdotte a forza in bocca, invece di prendere la via dell'esofago, erano puntualmente sputate fuori. Era ritornata al caffè. Quella era una mattina speciale: il primo giorno d'ottobre, aprivano le scuole.

Il primo giorno di scuola.

Lavato e insaponato, asciugato e profumato, fu cosparso di una polvere bianca sotto le ascelle, sul collo e fra le gambe.

Il borotalco in esubero fu delicatamente spolverato. Dopo il rituale del bagno fu preparata e sistemata la maglietta bianca di cotone, i calzini e le mutandine fresche di bucato, come la domenica. Dall'armadio, appeso a una gruccia, apparve il grembiule nuovo, rigorosamente nero, sormontato da un colletto di pizzo bianco stirato e inamidato. Una striscia di raso blu, a fiocco, completava la divisa obbligatoria alla prima elementare nelle scuole di Santa Margherita nel lontano millenovecentocinquanta...ecc. ecc..

La lunga chioma folta e nera, non ancora innevata dal peso degli anni, fu accuratamente pettinata e spalmata di brillantina "Linetti" per esaltarne la lucentezza.

Il padre ancora in mutande, confezionate col tessuto di quella vecchia camicia alla quale non si poteva più rivoltare il colletto, sorseggiava con gusto il primo caffè della mattina preparato con la macchinetta dall'omino coi baffi.

Sul tavolo erano già pronti i fiammiferi «Minerva» e le sigarette «Super» con il filtro, per il primo aerosol mattutino.

Quella prima sigaretta, oltre al piacere, aveva anche il compito di stimolare la tosse che avrebbe liberato la trachea dalle secrezioni accumulate durante quelle ore notturne di non fumo, consentendo dopo, una buona respirazione e un timbro di voce naturale. Non c'era fretta, era ancora presto e stranamente quella mattina tutta la famiglia, alla quale non dispiaceva il letto, che come disse il poeta «Se non si dorme si riposa», era già sveglia e indaffarata. ...

